



11345

# ANDROMACA

MELODRAMMA SERIO

DEL

Sig: Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell'anno 1822.



MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 193  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

## ARGOMENTO.

---

**D**esideravano ardentemente, dopo l'eccidio di Troja, i vincitori greci di ritornarsene alle rispettive loro patrie: ma l'ostinazione dei contrarj venti non lo permetteva. Si consultò l'Oracolo; e Calcante, sommo Sacerdote, d'accordo con Ulisse Re d'Itaca, che mirava all'estermínio totale della regia stirpe di Priamo, pronunziò, che per placare i venti era necessario il sagrifizio del picciolo Astianatte, figlio d'Andromaca, vedova d'Ettore.

Agamennone, Re d'Argo e di Micene, e supremo Duce dell'armata greca, quantunque amante di Cassandra, famosa indovina, sua schiava, e cognata d'Andromaca, pure non osò di opporsi al pronunziato Oracolo. Non la pensò così Pirro, figlio del già defunto Achille, Re di Tessaglia; il quale, siccome oltremodo invaghito della desolata madre, e per sua



natura violento, procurò con ogni sua possa di conservar quel fanciullo, che da essa per maggior cautela si tenea nascosto alle indagini di Calcante, e d'Ulisse. Ma quest'ultimo lo scoperse, se ne impadronì, e lo precipitò da un'altissima torre, che sporgeva sul mare, sacrificandolo in tal guisa a Nettuno.

Ecco il fondamento della presente azione tragico-melodrammatica, che si fa terminare con lieto fine.

**ANDROMACA**, vedova d'Ettore, madre d'Antianatte.

*Signora Adelaide Tosi.*

**PIRRO**, figlio dell'estinto Achille, amante d'Andromaca.

*Signora Benedetta Rosmunda Pisaroni.*

**AGAMENNONE**, supremo duce de' greci, amante di Cassandra.

*Sig. Berardo Winter.*

**CALCANTE**, sommo Sacerdote, amico di Sig. Carlo Siber.

**ULISSE**, uno de' capitani greci.

*Sign. Lorenzo Biondi.*

**CASSANDRA**, prigioniera d'Agamennone.

*Signora Carolina Sivelli.*

**Coro di** { Seguaci di Pirro.  
Seguaci d'Agamennone.  
Sacerdoti.  
Matrone trojane.

Guerrieri greci.

Vittime.

**DIVINITA'** { NETTUNO.  
NEREIDI } che non parlano.  
TRITONI }

*L'azione si singe nei contorni di Troja distrutta.*

*Musica espressamente composta  
dal Maestro sig. VINCENZO PUCITTA.*

*Le Scene tanto dell'Opera, quanto de' Balli  
sono tutte nuove, disegnate e dipinte  
dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*

*Supplimenti alle prime parti cantanti*  
 Signora Fortuna Fabbri. - Signora Carolina Gavioli.  
 Sig. Giovanni Carlo Beretta.

---

*Maestro al Cembalo*

Sig. Vincenzo Lavigna.

*Primo Violino, Capo d'Orchestra*

Sig. Alessandro Rolla.

*Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla*

Sig. Giovanni Cavinati.

*Primo Violino de' Secondi*

Sig. Pietro Bertuzzi.

*Primo Violino per i Balli*

Sig. Ferdinando Pontelibero.

*Primo Violoncello al Cembalo*

Sig. Giuseppe Storioni.

*Altro primo Violoncello*

Sig. Vincenzo Merighi.

*Primi Clarinetti a perfetta vicenda*

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

*Primo Flauto*

Sig. Giuseppe Rabboni.

*Primi Oboè a perfetta vicenda*

Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

*Primo Corno di Caccia*

Sig. Agostino Beloli.

*Primo Fagotto*

Sig. Gaudenzio Lavaria.

*Primo Contrabbasso*

Sig. Giuseppe Andreoli.

*Professore d'Arpa*

Sig. Giovanni Battista Rossi.

*Direttore del Coro*

Sig. Carlo Salvioni.

---

*Editore, e proprietario della Musica*

Sig. Giovanni Ricordi.

---

*Macchinisti*

Signori

Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

---

*Capi Illuminatori*

Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

---

*Capi Sarti*

*Da uomo*

Sig. Antonio Rossetti. *Da donna*

Sig. Antonio Majoli.

---

*Attrezzi sta*

Sig. Ermenegildo Bolla.

---

*Berrettonaro*

Sig. Giosuè Parravicino.

---

*Parrucchiere*

Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

*Inventore e Compositore de' Balli*

Sig. AUMER GIOVANNI.

*Primi Ballerini serj*

Signora Aumer Giulia. - Sig. Blasis Carlo. - Signora Pallerini Antonia.

*Primi Ballerini per le parti serie*

Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.  
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

*Primi Ballerini per le parti giocose*

Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori

Bedotti Antonio. - Baranzoni Giovanni. - Griffanti Giuseppe.

Chiaves Angelo. - Vignola Stefano. - Borresi Fioravanti.

Pecci Giuseppe.

*Altri Ballerini per le parti*

Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Pallerini Girolamo. - Sig. Trabattoni Giacomo.

*ACCADEMIA DI BALLO DEGL' II. RR. TEATRI.*

*Maestri di perfezione*

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

*Maestro de' fanciulli*

*Maestro di mimica*

Sig. VILLENEUVE CARLO.

Signora MONTICINI TERESA.

*Allievi dell'Accademia suddetta.*

Signore

Trezzì Gaetana, Olivieri Teresa, Alisio Carolina, Zampuzzi Maria,  
Quaglia Gaetana, Viscardi Giovanna, Bianchi Angela, Cesaroni Adelaide,  
Rebaudengo Clara, Cesaranı Rechele, Ravina Ester, Novella Luigia,  
Elli Carolina, Carboni Teresa, Casati Carolina, Turpini Giuseppa,  
Migliavacca Vincenza.

Sig. Casati Giovanni.

*Corpo di Ballo*

Signori Nelva Giuseppe.

Belloni Michele.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Parravicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Citerio Francesco.

Corticelli Luigi.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Maessani Francesco.

Gavotti Giacomo.

Cozzi Giovanni.

Signore Ravaria i Teresa.

Albuizio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Perelli Maria.

Fusi Antonia.

Rossetti Agostina.

Barbini Casati Antonia.

Feltrini Massimiliana.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Mangini Anna.

Cosamagna Eufrosia.

Ponzoni Maria.

Bedotti Teresa.

Pitti Gaetana.

Morganti Teresa.

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Luogo remoto con veduta di mare.

Ara nel mezzo.

*Ulisse, e Coro di Soldati greci: quindi Agamemnone preceduto da Guardie, e Cassandra: poi Calcante, Sommo Sacerdote, seguito da Sacerdoti minori, fra quali alcune vittime.*

*Coro* **F**umano ancor le ceneri  
Della città nemica:  
Due lustri a noi costarono  
Di sangue, e di fatica:  
Trofèo de' nostri acciari  
D'Asia il terror crollò.  
Si parta omai: ci attendono  
I vendicati lari,  
Le spose, i sacri talami,  
Che Paride insultò.

*Ulise.* Rimane ancor di Priamo  
L'ultimo germe in vita:  
Distrutta, inaridita  
La pianta rea non è.  
*Coro* Di sua grandezza avita  
Speme per lei non v'è.

*Ulise.* Eppur...  
*Coro* Tu sei quel solo,  
Che abborre il patrio suolo...  
I \*

*Ulis.*  
*Coro*

*Ulis.*

*Coro*

*Ag.*

*Ag. Cas.*

*Ulis.*

*Tutti*

*Cas.*

*Tutti*

*Cal.*

*Cas.*

*Ag.*

*Coro*

## ATTO

Vil gregge!

Autor di frodi,

Così tu parli ai prodi?

L'onor -- dei lieti eventi

Deve la Grecia a me.

L'orrore -- dei tradimenti

Deve la Grecia a te.

Cessate... è a me commesso

Il fren de' vostri affetti:

Al mio voler soggetti:

Son della Grecia i Re.

(Non palpitar, mio bene, (a Cass.)

Avrai d'amor mercé.)

(Chi l'onor tuo sostiene,

Non sa mancar di fe.)

[Ma qual fragor! (si ascolta un tuono)

Quai tenebre! (si oscura

L'onda s'innalza... alquanto il cielo)

Io tremo...

Che mai vorrà Calcante, (dopo aver

Che in torbido sembiante osservato)

A noi fra tante vittime

Volge anelante -- il piè? (continua a

tuonare ma leggiermente, e per intervalli)

Al suon dell'onde ingrato,

Al sibilar de' venti,

D'un fiero Dio sdegnato

Parmi ascoltar gli accenti;

E su quest'alma attonita

Piomba di morte un gel.

Vittime, olà, si svenino

Quante ne impone il Ciel.

Ah! per pietà... (gettandosi ai piedi di Ag.)

T'arresta. (a Cal con impero)

(ad un cenno d'Ag. le vittime vengono lasciate)

Oh Dei! che mai sarà. te in libertà)

## PRIMO.

*Tutti*

Gioye di nembi armato

L'onde sconvolge, e freme?

Smarrita è omai la speme,

Che il Ciel si placherà.

*Agam. e gli altri greci.*

Ah! della Grecia il Fato

Cass., e le donne.

Ah! che di Troja il fato

Intorno a noi s'aggira;

Deposti ancor dell'ira

I fulmini non ha.

Cal. Or che pensi, Agamennone? più chiara  
Prova tu vuoi, che si condanna in Cielo  
L'intempestiva tua pietà?

Non sempre

*Ag.*

Degli eterni decreti

E chiaro il senso.

*Cas.*

E chi può dir, se a sdegno (a

Non mosse i Numi il tuo crudel disegno? Cal.)

*Ulis.*

Tanto ardisce Cassandra? (a lei medesima)

*Cas.*

E che? sovente (ad

Ulis.)

Nei volumi del Fato

Non lessi anch'io? Troja lo sa.

Di nuovo

*Ag.*

Si consulti l'Oracolo.

(a Cal.)

*Ulis.*

(Opportuno (piano a

È il cenno suo. La vittima richiesta Cal.)

Sia d'Andromaca il figlio.)

*Cal.*

Pirro s'avanza. (dopo aver osservato)

*Ag.*

Ed ha il furor sul ciglio.

ATTO  
SCENA II.

*Pirro col seguito de' Tessali, e detti.*

*Pirr.* Oh rossor della Grecia! A terra sparse  
Da sacrilega man le tombe io vidi,  
Che Marte rispettò. Quella d'Ettorre  
Giunsi appena a serbar. Che mai diranno  
I barbari di noi? Non v'è fra loro  
Scellerato così, che le tranquille  
Ardisca profanar sacre pareti:  
Le profanano i Greci, e tu nol vietii? (con  
*enfasi ed orrore rivolgendosi ad Agam.*)  
Pace all'ombre, e al cener sacro  
Dei Guerrier sul campo estinti;  
Pace all'ombre, e pace ai vinti:  
Cessi alfin la crudeltà.  
Desio di gloria  
I prodi accenda;  
Ma la vittoria  
L'ire sospenda:  
I vinti opprimere  
Saria viltà.

*Ag.* Pirro, non men di te, bramo, che fine  
Abbian gli odj e le stragi. Ai soli Numi,  
Se da questi altra vittima si chiede,  
La fronte io piegherò. Restino illese  
Dalle private offese  
Le reliquie di Troja. Il cenno mio  
Sappia l'armata, e lo rispetti. Addio.  
(parte con Cass. e col seguito delle guardie.  
Parte anch'esso Calc. per banda opposta  
seguitato dai Sacerdoti minori)

## SCENA III.

*Pirro ed Ulisse.*

*Pirr.* Andromaca dov'è?

*Ulis.* Là fra gli avanzi  
Della reggia di Priamo il figlio al seno  
Fors' ella stringe; e mentre  
Alle frigie matrone in lui promette  
Dell'Asia le vendette - altera e lieta  
Vanta gli affetti tuoi.

*Pirr.* Gli amari accenti  
Serba, Ulisse, a colai che sia capace  
Di tollerarli.

*Ulis.* È zelo  
Della tua gloria.

*Pirr.* Altri, che me, custode  
Di mia gloria io non voglio. Udisti? (con  
*molta forza*)

*Ulis.* Allora  
Che gli Dei della Grecia; allor che l'ombre  
Di Patroclo e d'Achille ancor non paghe  
Rendono a noi l'onda contraria e il vento,  
Tu d'amoro siamme....

*Pirr.* (interromp. con veemenza) Assai soffersi:  
Non m'irritar di più. Saper ti basti,  
Chè a te, che all'ombre, e a quante  
La Grecia onora Deita tremende  
Ragion dell'opre sue Pirro non rende.  
(parte col suo seguito)

*Ulis.* Temerario garzon! Vedrai fra poco  
Quanto al valor l'arte prevalga e il senno.  
Ad onta tua sull'ara  
Cadrà svenato Astianatte: e forse  
Se quell'insano ardir giunge all'eccesso,  
Nei lacci, che ordirò, cadrà tu stesso.  
(parte col seguito)

## ATTO

## SCENA IV.

Sacro recinto destinato ai sepolcri  
dei Principi trojani.

*Coro di donne, indi Andromaca  
col figlio per mano.*

*Coro*  
Qui geme l'aura, e geme  
Il rio che intorno scorre:  
Le ceneri d'Ettorre  
Quel sacro bronzo accoglie:  
Alle deserte spoglie  
I consueti onori  
Di lagrime e di fiori  
Con più dolor si rendano  
In questo estremo di. (spargono dei  
fiori sull'urna)

*And.* Basta... si pianse assai... se il pianto eccede,  
(interrompendo il Coro lugubre)

All'ombre degli Eroi divien delitto.  
Lo sposo mio, l'invitto  
Ettore non morì: di lui non giace  
Che la spoglia terrena. Angusta è l'urna,  
Che l'onorate ceneri rinserra,  
Ma vasto campo è al nome suo la terra.

Allor di noi fu degno,  
Fu giusto allora il pianto,  
Che il suo maggior sostegno  
La Patria in lui perde.  
Oh! pugno soave - d'un tenero affetto,  
(accennando Astian.)

Mio solo diletto, - mia sola mercè!  
La speme dell'Asia - risorga per te.  
Nei moti, nei sguardi, - nel dolce sorriso,  
Quel genio ravviso, - che vita ti diè.  
La speme dell'Asia - risorga per te.

## PRIMO.

## SCENA V.

Cassandra affannata e dette.

*Cas.* Andromaca....

*And.* Che fu?

*Cas.* (accenn. Astian.) Quell'innocente  
Salva, se puoi: l'Oracolo fatale  
Calcante pronunziò.

*And.* (ansante) Che? forse il figlio....

*Cas.* Vuol che si sveni.

*And.* (traendo un sospiro) Oh Dio!

*Cas.* Va, corri, vola  
Di Pirro in traccia, offri te stessa in premio  
Del suo favor: so ch'egli t'ama. (sollecit.)

*And.* (con raccapriccio) Alla prole d'Achille  
Uccisor del mio sposo, e tuo germano  
Potrei, neppur per giuoco, offrir la mano.

*Cas.* Odo rumor.... (si ascolta un calpestio)

*And.* Misera me! non resta  
Tempo a fuggir. (sommamente agitata)

*Cas.* (egualmente) Deh! lo nascondi....

*And.* E dove?  
Che fia di te? come involarti all'odio

(rivolgendosi al figlio, ed abbracciandolo)  
Delle barbare squadre?...

Vieni... se nol poss'io, ti salvi il padre. (guarda  
il sepolcro d'Ettore, e risolve ivi rinsestarlo)

Donne, l'affido a voi: la mia presenza  
A lui funesta esser potria. Fingete,

Che qui sol vi trattenga  
Un pietoso dover. Se mai... se a caso...

(agitata, confusa e piangente)  
Dirvi di più non so... pensate, oh Dio!

Ch'è progenie di Re, ch'è sangue mio.

(parte e con lei Cass.)

## ATTO

## SCENA VI.

*Ulisse con seguito e Coro di donne.*

*Ulis.* (Astianatte si rinvenga, ed altro (*ai suoi seguaci*)  
Più non rimane ai nostri voti) Assai guaci)  
Mi affligge, o donne, il vostro duol: ma l'alma  
Non han selvaggia i Greci; i patrj lari  
Troverete fra noi. Così potessi  
Fra le materne braccia  
Riper d'Ettore il figlio! e in lui, del padre  
Coronar la virtù! Dove si asconde?  
Qual fu la sorte sua? Chi mi risponde?

*Coro* Dubbia del pargoletto  
E' a noi la sorte:  
In grembo a morte  
Ei forse è già.  
Chi sa qual destra il petto,  
A lui trafigge?  
E tarda, Ulisse,  
La tua pietà.

## SCENA VII.

*Andromaca di ritorno e detti.*

*And.* Materno amor qui mi richiamia (avanzandosi lentamente)

*Ulis.* (con trasporto di stima e compassione) O degna Sposa d'Ettor...

*And.* (con fierezza) Tronca le lodi.

*Ulis.* (con dolcezza) Io pace,  
Se vuoi, ti reco. (come sopra)

*And.* (come sopra) E quando mai la pace

## PRIMO

17

Ti fu compagna? e quando mai d'affanni  
Precursor tu non fosti?

*Ulis.* (simulando dolcezza) E' ver: la Patria  
Alle più crude ed abborrite imprese  
Finor mi condannò: ma vendicato  
E' alfin l'oltraggio, e posso...

*And.* (con impeto trattenuto) E puoi...  
*Ulis.* Serbarti,

Se a me l'affidi, il figlio, a cui sul capo  
Pende la sacra scure.

*And.* (con ischerno) E' strana in vero  
Questa clemenza tua, ma intempestiva:  
Nè dov'ei sia, nè ti so dir, se viva.

*Ulis.* Mi deridi? m'insulti? Olà, si abbatta  
L'Ettorea tomba. (a' suoi seguaci)

*And.* (spaventata) Eterni Dei! tu questo  
Committeresti empio attentato?

*Ulis.* Il figlio  
Dunque mi syela.

*And.* Ah! perfido...

*Ulis.* (a' suoi) Eseguite.

*And.* Fermate... oh Dio... dal tumulo paterno  
(oppandonosi e traendo il figlio dal sepolcro)

Esci...

*Ulis.* Oh sorte! (con sorpresa, e gioja)

*And.* Infelice, ultimo germe (ad Ast.)  
Dei Monarchi dell'Asia...

*Ulis.* Alfin lo cedi  
Ai nostri voti; e ti sarà del dono  
Grata la Grecia.

*And.* Invan...  
(stringendosi il figlio al seno)

*Ulis.* Svelgasì a forza (a' suoi  
Dalle braccia materne. seguaci)

*And.* Ah! no... crudeli...  
(facendo degl'inutili sforzi)

## ATTO

Lasciate... Eterni Dei, la vostra implore  
 Giusta clemenza... ah! siete sordi... io more.  
 (perduto il figlio, si abbandona sul sepolcro, le donne la sostengono. Intanto Ulisse e i suoi seguaci partono col fanciullo)

## SCENA VIII.

*Pirro col seguito de' Tessali, e dette.*

*Pirr.* Andromaca... mio ben...\*) qual nuovo affanno  
 \*) (non avvedendosi, ch'è svenuta)

Le oppresse i sensi? (accostandosi sommamente agitato)

*And.* Ohimè!... quel sangue...  
 (incominciando a rivenire) Il ciglio

*Pirr.* Apri, parla, che fu?

*And.* Non ho più figlio...  
 (smaniosa, e quasi frenetica)

*Pirr.* Come?

*And.* In poter d'Ulisse... innanzi all'ara...  
 La rea bipenne io veggo... udir già parmi  
 I suoi respiri estremi...

*Pirr.* Teco son io; sai che t'adoro, e tremi?

*And.* Contro la Grecia intera  
 Che puoi tu sol?

*Pirr.* Quel, che poteva un giorno  
 Il mio gran genitor.

*And.* "L'estinto sposo  
 "Piango per lui.

*Pirr.* Se in me confidi, il figlio  
 Non piangerai. La tua beltà mi rende  
 Maggior di me. Sia guiderdon dell'opra  
 La destra tua.

*And.* Che dici mai? deh! tempra-

## PRIMO.

L'importuno desio.  
*Pirr.* Temprarlo? e come?

*And.* Ah! qual contrasto è il mio!

*Pirr.* Quell'ardir, che in petto io sento,  
 E' virtù del tuo sembiante:  
 Tu vedrai nel gran cimento,  
 Se pretendo a torto amor.

*And.* Non mi dir, che vivi amante:  
 Che son madre, io sol rammento:  
 Son molesti in tal istante  
 Gli altri affetti a questo cor.

*Pirr.* Dimmi almen per mio conforto...  
 Che può dirti un'infelice?

*And.* Se sperar da te mi lice...  
*Pirr.* Salva il figlio...  
*And.* Eppoi...

*Pirr.* Non so.

*a 2* Per farmi vittima (ciacun da sè)  
 D'un lento affanno  
 I Dei congiurano  
 Tutti a mio danno:  
 Destin più barbaro  
 Chi mai provò?

*And.* Va t'affretta...

*Pirr.* Al campo io volo... (snudando la spada)

*And.* Ma... danda la spada  
*Pirr.* Che chiedi? (con impazienza)

*a 2* Un guardo solo. (con tenerezza)

*And.* Pugna, e vinci: (lusingandolo)

*Pirr.* Io vincerò. (con sicurezza)

*a 2* La pace mi rendi, (con sicurezza)

*And.* Ch'io, lass'ō! perdei,

*Pirr.* Se il figlio difendi.

*Pirr.* Se ingrata non sei.

## ATTO

Non altro mi resta  
Dai Numi a bramar.  
Che gioja è mai questa!  
Che dolce sperar! (partono)

## SCENA IX.

Tenda militare.

*Ulisse, indi Calcante.*

*Ulis.* Chi mai pensato avria, che dove sono  
Le ceneri paterne Astianatte  
Si celasse alla Grecia? Oh come arride  
Il caso anch'esso a' miei disegni!

*Cal.* Ulisse,  
Corri, t'affretta...

*Ulis.* Onde l'affanno? il peggio (*inter-*  
Custodito da te, serbato all'ara, *rompendolo*)  
Ti fu ritolto?

*Cal.* No; ma, qual Baccante,  
Sparsa le chiome Andromaca....

*Ulis. (come sopra)* Che temi?  
Che può femmina imbelli?

*Cal.* E Pirro intanto  
Rapido al par d'indomito torrente

Va coi Tessali suoi di schiera in schiera.  
Sotto l'alta visiera  
Ardono i sguardi suoi: balena il ferro  
Nella sua destra: urta, minaccia, e tutto  
Sconvolge il campo. Idomeneo, Toante,  
Stenelo, Diomede, i primi duci  
Già guadagnò. D'armati

Già seco ei guida un numeroso stuolo.  
*Ulis.* A render vani i suoi trasporti io volo.  
(parte in fretta)

## PRIMO.

## SCENA X.

Calcante, indi Agamennone con seguito;  
quindi Andromaca con le donne;  
finalmente Pirro con la spada sguainata,  
e numeroso seguito di Guerrieri.

*Cal.* Strani eventi io prevedo. (*in atto di partire*)

*Ag.* Ebben, Calcante?  
Su i labbri tuoi l'alto voler de' Numi  
Si palesò... ma tu mi sembri assorto  
In profondi pensieri... ogni dimora  
Si tronchi omai... la vittima si sveni,  
Che l'ultima sarà. Così potranno  
Spiegar sicuro il volo  
Le vincitrici antenne al patrio suolo.

Vani son di Pirro i sdegni;  
Le minaccie io non pavento:  
Freme il Cielo, e a chiari segni  
Sangue chiede, e sangue avrà.  
(*in questo mentre comparisce And.*)

*And.* Dov'è l'ara? io v'offro il petto,  
Questo aprite, e viva il figlio:  
Sia la madre il solo oggetto  
Della vostra crudeltà. (*sovraggiungendo Pirro alle ultime voci d'And.*)

*Pirr.* Se pietade in voi non desta  
D'una madre il giusto affanno,  
Più, che all'Asia, a voi funesta  
La mia spada alfin sarà.

*Cal.* Mal vi guida un cieco affetto. (*agli*  
Agli Dei mal si contrasta. *altri due*)

*And.* Io son madre, e ho cor che basta  
Pirro io sono,  
Anche i Numi a provocar,

## A T T O

Ergi dal suolo, o Troja, (*ciascuno da sè*)  
 Il polveroso crine:  
 Vedrai, che invendicate  
 Non fur le tue ruine,  
 Che a te comun la tomba,  
 Chi ti distrusse, avrà.

## SCENA XI.

*Cassandra da una parte, Ulisse dall'altra,*  
*Coro d'opposte fazioni, e detti.*

*Cal.* Qual orror! qual mai d'acciari  
 S'ode strepito funesto? *(agitato)*  
*Ulis.* Non vedremo i patrj lari,  
 Sommi Dei! che giorno è questo?  
*Ag. e Coro de' suoi seguaci.*

Dunque all'armi . . .

*Cal., Cas. e Coro di donne* Oh stelle!

*Pirr., And. e Coro de' suoi seguaci* All'armi...  
*I due Cori d'uomini.*

Si combatta . . .

*Cal. Ulis.* Ah non sia vero . . .

*Pirr.* Alme ree, non so placarmi. *(a Cal.*  
*e ad Ulis.)*

*Ag.* Io punir saprò l'altero. *(accenn. Pirr.)*

*Cal., Cas., Ulis. e Coro di donne.*

E' l'armata in due divisa.

*And., Pirr., Ag. e Cal.*

Già decisa è la vittoria.

*Pirr. Ag.* Ove io sono

*Cal. e Coro* Ov' è il Duce *{*

*And. e Coro di donne* *{*

Ov' è Pirro

*Tutti* Il valor deciderà.

## P R I M O.

*Tutti interpolatamente al Coro.*

I Mostri rei, che albergano  
 Nell' infernal soggiorno  
 Tutti in aspetto orribile  
 Fremono a me d'intorno,  
 E cieco al sen m'inspirano  
 Insolito furor.

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Tenda militare come nell' Atto I.

*Coro di Guerrieri greci, e di Donne trojane.*

*I parte* **I** venti a noi contrarj  
*Donne* voi incateni:  
**Eolo** incateni:  
*II. parte* Nè vittima si sveni,  
 Che di sangue non reo  
 Tinga gli altari.  
*I. parte* Fa torto al nome Achèo  
 Tanto rigor.

*Tutto il C.* No, non si lasci.  
 Ai posteri memoria,  
*Donne* Che della nostra vostra gloria  
 Sia nube allo splendor. (*si ritirano*)

### SCENA II.

*Agamennone, Cassandra, ed Ulisse.*

*Ag.* **U**lisce, io so di quanto a' tuoi consigli  
 Debitrice è la Grecia; è tutto vanto  
 Dell' eloquenza tua, se l' empie faci  
 Spense or or la discordia, eppur...

*Ulris.* Comprendo  
 Ciò, che vuoi dir.

*Ag.* L'irrequieto io temo  
 Ardor di Pirro.

### ATTO SECONDO.

25

*Ulis.* E n'hai ragion.

*Ag.* L' audace,  
 Oltre ai Tessali suoi, molti ha compagni  
 Di pari ardir fra i Duci.

*Ulis.* Il sacrificio  
 Dunque s'affretti.

*Cas.* (ad *Ulisse*) E pensi tu, ch'estinto  
 Astianatte, Andromaca dal pianto  
 Cessi, e Pirro dall'ire? Eh, di' piuttosto,  
 Che l' odio tuo privato  
 A cor ti sta, non della Grecia il fato.

*Ulis.* De' sensi miei ragione (a *Cass.*)  
 Non rendo a te. Cada il fanciullo ad onta (ad  
 D' Andromaca, e di Pirro: argine sia *Ag.*)  
 All' audacia comun la tua costanza:  
 Vedrai...

*Ag.* Partite: Andromaca s'avanza. (ad  
 entrambi che si ritirano)

### SCENA III.

*Andromaca, e detto.*

*And.* Risolvesti, Agamennone? l' insidie  
 Secondar vuoi d' Ulisse, o d' una madre  
 I gemiti ascoltar?

*Ag.* D' Aulide in riva  
 Gli sparsi anch'io; ma de' paterni affetti  
 Trionfò la virtù.

*And.* Virtù si chiama  
 Fra voi l' orgoglio? Isigenia fu trattata  
 Vittima innanzi all'ara; e tu geloso  
 Dell' affidato impero,  
 Tu, padre suo, tu l' imponesti.

*Ag.* Il cielo,  
 Non io, l' impose. Il grand' esempio imita;  
 Scordati d' esser madre. 2

*And.*

Io degli Atridi,  
Grazie agli Dei, non son progenie! Il sangue  
Uso a versar de'tuo...

*Ag.*

Non più: che cada  
Il figlio tuo, giova alla Grecia.

*And.*

Oh quanto  
Ti costerà la sua caduta! e forse  
De'suoi persecutori  
Sulle ruine alteramente assiso  
Chiamerà dall'Eliso  
Le famose degli avi ombre dilette,  
E ad essi additerà le sue vendette.

Sai, che di Pirro il brando,  
Qual fulmine, balena:  
Ei lo sospese appena,  
Ma nol depose ancor.

*Ag.*

Digli, ch'io qui comando,  
Che l'ire mie non tenti;  
Che il padre suo rammenti,  
Già vittima d'amor.

(Con tormento - io mi rammento  
Della patria i di felici:  
Del mio regno  
Il favor degli astri amici  
Deh! ritorni a scintillar.)

*And.*

Dunque...

*Ag.*

Va.

*And.*

Di mie querele...

*Ag.*

Stanco io son...

*And.*

Sei pur crudele!

*a 2*

Quanto avrai da sospirar!

Al fiero strepito

Dei nudi acciari

Fra quelle vittime,

Che tu prepari,

Anche il tuo sangue

Sivesserà. (partono per lati opposti)

## SCENA IV.

*Ulisse e Calcante, indi Cassandra in disparte,  
e in atto d'ascoltare.*

*Ulis.* In quella torre appunto,  
Che nell'onde si specchia, è custodito  
Astianatte: ognun l'ignora. Il farne  
Sagrificio a Nettun senza l'usata  
Pompa dei sacri riti...

*Cas.* (Anima rea!)

*Ulis.* Sarebbe  
Il consiglio miglior.

*Cal.* T'inganni: indizio  
Questo daria di nostra frode.

*Cas.* (Ho inteso:  
Perfidi!) (partendo)

*Ulis.* È ver: ma spera tu, che Pirro,  
Della madre ai trasporti,  
Rimanga inerte, e la mal tolta preda  
Non ci ritolga?

*Cal.* E quali  
Avrà seguaci? ove in solenne aspetto  
La Deità si mostri, anche il più ardito  
Intimidisce, e tace;  
E ogni alma imbell'e a sostenerla audace. (parte)

*Ulis.* Del suo poter Calcante  
Troppo si fida. All'incertezza esporsi  
Follia sarebbe. Io gli animi de' Greci  
Frattanto esplorerò. Dall'alta torre  
Cada il fanciul, se meglio giova; ed abbia  
Morte e tomba nel mar: più non rimanga  
A noi timor, nè speme  
Di vendetta ai Trojani. Allor, che in lui  
La progenie real fia tutta estinta,  
Vanteremo a ragion, che l'Asia è vinta. (parte)

## ATTO

## SCENA V.

Atrio d'un Tempio.

*Pirro e Coro di Guerrieri Tessali,  
indi Andromaca desolata e furibonda.*

*Pirr.* Il minacciato scempio (*a' suoi soldati*)  
Costrinse Ulisse ad implorar la tregua  
Di pochi istanti, onde Calcante avesse  
Agio a placar con altre offerte i venti.  
Io l'accordai, ma temo  
Novelle insidie. All'armi ancor, se occorre  
Siate pronti, o miei fidi.

*And.* Pirro, il figlio è perduto.

*Pirr.* Ah! lo previdi.

*And.* Si preparan le bende, al sagrafizio  
Risoluto è Calcante, i suoi seguaci  
Agamennone aduna....

*Pirr.* E Ulisse?

*And.* A bada  
Tien gli altri Duei: e tu qui stai, nè pensi  
Qual colpo atroce a questo cor sovrasti:  
E dicesti d'amarmi.. ah! m'ingannasti. (*pian-*)  
*Pirr.* Non dir così. Della giurata fede (*ge*)  
Ragion mi renderà chi scellerato  
Tradirla osò. Dall'opre  
Vedrai s' io t' amo. Ai Sacerdoti, all'ara,  
Per meritarti, o cara,  
L'ingiusta preda involerò. Sereno  
Mai più quel vago ciglio  
Non sia per me, se non ti rendo il figlio.

Tergi le tue pupille  
Nel pianto ancor leggiadre:  
Prole son io d'Achille,  
Io t' amo, e tu sei madre:

## SECONDO.

29

Non dubitar, mia speme,  
Il figlio tuo vivrà.  
Su, compagni; all'opre usate...

*Coro di Tessali.*

I tuoi passi a noi son guida.

*Pirr.* Calma il duolo, e a me t'affida. (*ad*)  
*Coro* Il valor trionferà. (*And.*)

*Pirr.* L'innocente oggetto amato  
Stringerai fra poco al seno:  
Forse allor, lo spero almeno,  
Forse avrai di me pietà.

Sì bella mercede  
La brama -- la chiede,  
Chi t'ama, chi solo  
Respira per te.

Ecco al cimento io volo  
Forier di morte ai rei:  
*Detto e Cori* Impareran gli Achèi  
A non mancar di fe. (*partono tutti*)

## SCENA VI.

*Cassandra sola.*

Ciò, che pensa Calcante, all'infelice  
Andromaca svelai: Pirro ella corse  
Ad avvertirne. E' chiuso il tempio: io spero,  
Che il fervido Guerriero,  
(Così pronto è il valor di chi ben ama!)  
In tempo giunga a dissipar la trama. (*parte*)

## SCENA VII.

*Calcante, e Coro di Sacerdoti.*

*Cal.* Sommi Dei, se i vostri altari  
D'altro sangue io bagno ancora,  
*Detto e Coro* Voi rendete a chi v'implora  
Chiaro il ciel, tranquillo il mar.  
(partono)

## SCENA VIII.

Luogo remoto con veduta di mare,  
come nell' Atto I.

*Pirro, ed Andromaca.*

*Pirr.* Sì, mia speranza, al sacrificio infame  
Era tutto già pronto, allor ch'io giunsi  
Improvviso nel tempio: e non mancava,  
Che l'innocente vittima. Calcante  
Impallidi...

*And.* Ma il figlio mio... (impaziente, ed  
*Pirr.* Frappoco anziosa)

Al sen lo stringerai. Calcante istesso  
La cupa torre, ove l'ascose Ulisse,  
Tremando m'additò. De' miei più fidi  
Mandai colà gran parte; e a te mi spinse  
Giusto desio di prevenirti.

*And.* Oh vera (con gioja)  
Prole d'Achille! oh generoso! oh solo  
Conforto mio!

*Pirr.* Soavi accentil... ah dunque  
(compiacendosi dell'espressioni di And.)  
Sperar potrei...

*And.* Son fuor di me... comincio  
Sì, comincio... (esitando, ma con dolcezza)

## SECOND O.

31

*Pirr.* Ah! prosegui...  
*And.* (sollevando gli occhi al Cielo) Ombra diletta  
Del fido Ettor... no... con turbato ciglio  
Deh! non guardarini... ei ci ha salvato il figlio.  
(accennando Pirro)

*Pirr.* Andromaca... mio ben...  
(incoraggiato dalle parole di lei)

*And.* Sì, ti son grata...  
Ti amo... che vuoi di più? (con trasporto)

*Pirr.* (quasi dubitando) Ma... chi sa poi...

*And.* Che ti resta a temer, se nato appena,  
(abbandonandosi affatto ai trasporti d'amore)  
Già divenne un incendio il foco mio?

*Pirr.* Sogno?... sei tu, che parli?... ove son io?...  
(fuori di sè per la gioja)  
Come in un punto?... e fia ciò ver? quel fiero  
Tuo nativo rigor... .

*And.* Non è bastante  
Per vederti penar.

*Pirr.* Che dolce istante?

*And.* Meritato io non avrei, (con tenerezza)  
Che cessasse il mio martiro,  
Se quel cor, per cui respiro,  
Condannassi a palpitar.

*Pirr.* Mentre, o cara, il premio ammiro, (egual-  
Che tu rendi ai voti miei, mente)  
Per piacerti io tornerei  
Mille volte a sospirar.

*And.* Son gli affetti d'una madre,  
Che mi parlano per te.

*Pirr.* a2 Ha quel figlio un altro padre,  
Se la sposa io stringo in te.

Son gli affetti d'una madre,  
Che ti parlano per me. (in questo  
mentre si vede precipitar Astianat  
dalla torre nel mare)

## ATTO

*And.* Ah! (da principio attonita, e con espressione d'estremo dolore)  
*Pirr.* Che veggio! sione d'estremo dolore  
*And.* Ah! figlio... io moro...  
*(sostenuta da Pirro)*

*Pirr.* Siam traditi, o mio tesoro...  
*And.* Deh! mi lascia... (rinvigorita dallo stesso dolore, e lanciandosi verso il mare)  
*Pirr.* Ah! no... che tenti?  
*(trattenendola)*

*And.* Voglio anch'io... (c. s.)  
*Pirr.* Mio ben, deh! senti... (c. s.)  
*And.* Me con lui quell'onda aspetta... (c. s.)  
*Pirr.* Vivi almeno alla vendetta... (c. s.)  
*And.* Sì, vendetta... e poi spirar.  
*(con forza arrendendosi a Pirro)*

*Pirr.* Sì, l'avrai dà quest'acciar. (snudando la spada)  
*And.* Anime scellerate!... la spada  
*Pirr.* Tremate...  
*a 2* Sì, tremate.  
*a 2* D'amor, di sdegno avvampo,  
 Orne di morte io stampo:  
 Me stess<sup>o</sup>, il figlio, i Numi  
 Io volo a vendicar.  
 Di greco sangue i fiumi  
 Daran tributo al mar. (partono infretta col seguito)

## SECONDO.

## SCENA IX.

Atrio d'un Tempio, come alla Scena V.

*Agamennone, Calcante, e Guardie, indi Coro di Guerrieri greci: finalmente Pirro col seguito de' Tessali.*

*Cal.* Del profanato altär chi mai ragione  
 Mi renderà, se irresoluto, e lento  
 Sei tu stesso così?

*Ag.* Troja distrutta  
 Dalle ceneri sue par, che l'altero  
 Capo sollevi a nostro danno.

*Cal.* È vero.  
*Coro* Al non estinto (frettoloso, ed agitato) Iliaco foco  
 Lor faci accesero (ad Ag.) Le tristi Eumenidi... Confuso al vinto  
 Vedrai fra poco Perir l'esercito  
 Del vincitor.

Fra greci, e greci  
 La pugna ferse,  
 E le proterve  
 Ire de' Tessali  
 Il campo tutto  
 Di lutto -- ingombrano,  
 E di terror.

*Cal.* Giusti Dei!... qual fragor?... (osservando)  
*Ag.* Pirro è colui, (egualmente) Che l'Itacense insegue  
 Turba fugace.

*Pirr.* A' più sublimi capi (entrando)  
 Si rivolga il mio ferro. (con furia)  
*Ag.* (a Pirro con dignità) Olà, che tenti? 2\*

## ATTO

Pirr. Ulisse io cerco... ove si cela?

Ag. Sazio sarai di sanguinose risse?  
E quando (c.s.)

Pirr. Forse il sarò, quando sia spento Ulisse.  
Cal. Incauto!

Ag. Audace!

Cal. A gran periglio esponi  
I giorni tuoi: molti compagni ha seco  
D'Itaca il Prence.

Pirr. Ai sdegni miei sottrarla  
Nessun potrà.

Ag. Cadrai tu stesso. (con forz

Pirr. Inulto

Io non cadrò. Dolce mi fia la morte,  
Se scenderò nella Tartarea sede  
Veggendo il traditor, che mi precede.

Io svenerò quell'empio,  
Se fosse in grembo a Giove.

Cal. Già profanasti un tempio,  
Segui le usate prove.

Ag. Cessa dal patrio scempio,  
Volgi le furie altrove.

Pirr. (Fremo, deliro, e palpito, (ciascuno  
Odio me stesso ancor.) da sè)

Ag. e a3 (Freme, delira, e palpita,  
Cal. Odia se stesso ancor.)

Cal. Per una donna... (in aria di rimprovero)

Pirr. Io l'amo. (interrompen-

Ag. Ti perderai... dolo con forza)

Pirr. Lo bramo. (c. s.)

Cal. Oh degli Achéi rossor!

Ag. Con questa -- di stragi

Pirr. Funesta -- memoria

Cal. Si offuschi la gloria

Ag. Del nostro valor

Cal. Del vostro valor. (partono)

## SECONDO.

## SCENA X.

Grotta, con veduta di mare.

Ulisse frettoloso con seguito.

Ulis. Alle navi, o compagni. I nostri voti  
Son paghi alfin: reciso  
Fu già per arte mia l'ultimo germe  
Dei Monarchi dell'Asia. Or qui non resta  
Altro a tentar, che giovi. Anima Pirro  
Le civili discordie, a nuove stragi  
Dal suo furor sospinto;  
E il greco acciar di greco sangue è tinto.  
Andiam: la nostra fuga  
E' prudenza, è desio de' patrj liti,  
Non è timor. Si eyiti  
Dall'accorto Guerrier qualunque incontro,  
Ove non val consiglio,  
Ov'è scarso l'onor, grave il periglio. (parte  
in fretta co' suoi seguaci)

## SCENA XI.

Andromaca, Cassandra, e Coro di Donne.

And. Sì, dell'avversa sorte  
L'ingiurie io provocai, finchè non seppi  
Quanto gran pena sia perdere un figlio!...  
Mira... su questo ciglio  
Non s'affaccia una lagrima... ristretto  
Tutto d'intorno al core  
Fra legami di morte è il mio dolore.  
(si abbandona in braccio a Cass. e alle donne)

## ATTO

## SCENA XII.

*Ulisse di ritorno col suo seguito: indi Pirro,  
Agamennone col seguito rispettivo,  
Calcante, e dette.*

*Ulis.* Alla provvida fuga  
La risorta si oppone ira de' venti.  
*Pirr.* Pur ti raggiunsi... (verso Ulisse con impeto)  
*Ag.* Olà, che fai? (a Pirr. opponend.)  
*Cal.* Che tenti? (al med.)  
*Pirr.* Apri, o cara, le luci; (avvedendosi d'And.,  
e correndo a lei)  
E in quell'anima rea l'ultima osserva (accen-  
Delle vendette tue. nando Ulisse)  
*And.* No, Pirro... io bramo,  
(languidamente, poi rinforzando la voce)  
Che di più lunga morte ei provi ancora  
La meritata pena:  
Lascia prima, ch'io mòra... (languid. c. s.)  
Poi l'empio afferra, e all'ombra mia lo svena.  
(con molta forza)  
*Pirr.* Dunque hai risolto?... (con passione)  
*And.* Uscir di vita... (decisa)  
*Pirr.* (come sopra) E quanto  
Feci per te...  
*And.* (con dolcezza) Gl'intempestivi affetti  
Reprimi.  
*Pirr.* Oh Dio. (come sopra)  
*And.* (con dolcezza c. s.) Greco tu sei: l'amarti  
Era in me colpa, eppur t'amai; nè meno  
Io t'amo, e t'amerò, finchè... ma questi,  
(trattenendosi, e prorompendo poi con impeto)  
Che mi squarciano il core,  
Son momenti di morte, e non d'ambre,

## SECONDO.

57

Caro figlio... è la tua voce... (agitandosi, e quasi delirante)  
Io l'ascolto... e il cor mi fiede...  
D'Acheronte in sulla foce  
Tu mi chiiami... io là verrò.  
Non lagnarti, allor ch'io moro, (rivolgend.)  
Se in amor ti fui severa: (a Pirro)  
Di conforto a te, foriera  
Dagli Elisj io tornerò. (si ascolta un tuono)  
Ah!... Che avvenne?...  
Al manco lato...  
(Fausto annunzio!) il ciel tuonò... (dal mare si vanno sollevando delle nubi, percosse da una luce insolita)  
Romba l'aria... (al soave romoreggiar dell'aure, e dell'acque va sempre più crescendo d'ogni lato la luce)  
Ed è serena...  
L'onda mugge...  
Ed è tranquilla...  
D'aurea luce il ciel balena...  
Lieto anch'esso il mar scintilla.  
Nè resiste inferno il ciglio  
All'insolito splendor. (si aprono finalmente le nubi, e sopra un carro attorniato dai Tritoni, e dalle Nereidi comparisce Nettuno avente fra le braccia Astianatte) (sorpresa e silenzio generale)  
And. Stelle... il figlio!... ove son io?...  
Pirro... ah dimmi... è un sogno il mio?...  
(con sommo trasporto)  
Coro Qual porteto! (intanto Astian. si distacca da Nettuno, e vola fra le braccia della madre)

## ATTO SECONDO.

- And.* Qual contento !  
*Coro* Ecco il fin di tue vicende. (*ad Andr.*)  
 (*si rinchiusono le nubi, e le Divinità marine scompaiono*)  
*And.* Dio dell'onde, è tua merce. (*co' più vivi moti di gratitudine*)  
 Mentre un Nume a me lo rende, (*rivolgendosi a Pirro*)  
 Io l'affido, o Pirro, a te.  
 Se noti vi sono,  
 Bell'alme leggiadre,  
 I teneri affetti  
 Di sposa, e di madre,  
 La gioja, ch'io sento,  
 Spiegate per me.  
 Non è ver, se il figlio acquisto,  
 Che la Patria oppressa giace.  
*Dettæ e Cori* Più non dica il labbro audace,  
 Che fra Dei pietà non v'è.

*Fine del Melodramma.*

# CLEOPATRA

## IN TARSO

BALLO ISTORICO IN CINQUE ATTI

INVENTATO E COMPOSTO

DA GIOVANNI AUMER.

**ANTONIO**, Triumviro.

*Sig. Nicola Molinari.*

**OTTAVIA**, sposa d' Antonio.

*Signora Maria Bocci.*

I loro due figlioletti.

**CLEOPATRA**, Regina d'Egitto.

*Signora Antonia Pallerini.*

**Ottavio**, Triumviro, (poscia AUGUSTO) fratello d' Ottavia.

*Sig. Giuseppe Bocci.*

**DELLIO**, confidente d' Antonio.

*Sig. Filippo Ciotti.*

UN AMBASCIATORE egiziano.

*Sig. Pietro Trigambi.*

DUE UFFICIALI di sua comitiva.

IL GRAN SACERDOTE del Tempio della Pace.

*Sig. Michele Belloni.*

**CARMIONE**, amica e confidente di Cleopatra.

*Signora Gaetana Trezzi.*

**IRAZ**, ancella di Cleopatra.

*Signora Carolina Alisio.*

UN CONTADINO dei contorni di Tarso.

*Sig. Carlo Bianciardi.*

#### CORTEGGIO DI CLEOPATRA.

TRE DONZELLE, vestite da Grazie.

*Teresa Olivieri.*

Signore { *Maria Zampuzzi.*  
*Gaetana Quaglia.*

Una fanciulla, vestita da Cupido:

Varj fanciulli e fanciulle vestiti da { *Amorini.*  
*Silfi.*  
*Tritoni.*  
*Nereidi.*

#### SEGUITO DI ANTONIO.

Ufficiali Romani.

Ancelle di Ottavia.

Fauni, Baccanti, Satiri, Egiziani, Popolo di Tarso.

*La Scena si singe in Tarso.*

## ATTO PRIMO.

*La scena rappresenta una parte della città di Tarso; da un lato sorge un Tempio consacrato alla Pace; sul dinnanzi v'ha un Tribunale; nel fondo scorre il fiume Cidno.*

**A**ntonio siede sul Tribunale, circondato dai Littori; egli dà udienza agli Ambasciatori egiziani che gli propongono la pace; inflessibile ei la ricusa, e li congeda. Indi chiama a sé i suoi prodi nell'armi, ed impone che si apparecchino a pugnare ed a vincere.

Sopraggiunge Dellio che annunzia ad Antonio l'arrivo di Cleopatra. Il Popolo, spinto dalla curiosità, corre incontro alla Regina di Egitto. Antonio ordina a Dellio di far avanzare Cleopatra.

Cleopatra comparisce sul Cidno nel più seducente apparato. Di oro è la poppa, di porpora sono le vele della sua nave. Gli Amori, gli Zeffiri, le Grazie e le Nereidi ne reggono il corso, ed i Tritoni festeggiano intorno. Ardono profumi sulla nave, e le due rive del fiume sono affollate di gente che accorre ad ammirare l'Egizia Venere, la nuova reina degli amori. Ella discende, corteggiata dalle Grazie, preceduta dagli Zeffiri; il Popolo festeggia innebbriato da sì lusinghiero spettacolo.

Antonio non sa resistere a tanti vezzi, ed in luogo di rimproverar a Cleopatra la sua condotta passata, giubilante anzi l'accoglie. La bellezza, le grazie di lei hanno soggiogato il suo cuore, ei la invita a sedersi al suo fianco. Cleopatra s'inchina, come in atto di sommissione; ma il suo sguardo mostra ch'ella sa d'aver trionfato. Gli Egizj recano

i doni della Regina a piè del Triumviro, il quale comanda che si apra il tempio della Pace.

Il Gran Sacerdote riceve dalle mani di Antonio le ricche offerte di Cleopatra, e fa libazioni. Antonio e Cleopatra si giurano inviolabil fede innanzi al simulacro della Dea. Gli Egizj ed i Romani si scambiano le proteste d'amicizia e di pace. Si manifesta colle danze la pubblica gioja.

Interrotta è la festa dalla presenza di Ottavia che giugne co' suoi due figliuoli. La precedono guerrieri coperti di splendide armi e condotti da Negro. Antonio ne stupisce; Cleopatra vede in Ottavia la sua rivale. Ottavia si avanza coll' austero portamento di una matrona di Roma. I due fanciullini corrono a gettarsi nelle braccia del padre. Il cuore d'Antonio si apre all'affetto paterno.

Ottavia si commuove; e Cleopatra arde di gelosia. Antonio presenta i suoi figli alla regina di Egitto, che gli accoglie con finite carezze. Ottavia vorrebbe stringere al seno Antonio, ma questi mostrasi tutta freddezza, e le chiede lo scopo del suo viaggio. Essa gli risponde mostrandogli i soldati che gli conduce, e rammentando l'amore di sposa, si sdegna della tiepidezza di Antonio, ne comprende la cagione, e chiede di rimaner sola con lui. Antonio, benchè di mal animo, prega Cleopatra di allontanarsi.

Ottavia adopera tutto l'affetto e tutte le arti di sposa; e di madre per richiamare a sè il cuore di Antonio. Il Triumviro, vinto dai sentimenti della natura, accarrezza i figli, e sta per abbracciare Ottavia, allorquando Cleopatra esce dal tempio.

Lotta di contrari affetti nel cuore di Antonio; gelosia e sdegno di Ottavia; artificj di Cleopatra, la quale veggendo incerta la sua vittoria, chiama la voluttà in suo soccorso. Le Grazie, gli Zeffiri,

gli Amori l'attorniano, il lusinghiero spettacolo piega l'animo di Antonio, ed a Cleopatra lo trae. Ottavia invoca la vendetta degli Dei contro l'odiata rivale, e parte desolatissima, trasportando in braccio i suoi figli.

## ATTO SECONDO.

*La scena rappresenta la parte esterna della reggia, con veduta dell'esterno del tempio di Minerva.*

La dolente Ottavia arriva sostenuta dai suoi figliuoli; e mentre rivolge i passi al tempio, le vengon meno le forze, e vacillante cade sui gradini del tempio medesimo. Le voci dei figli la ravvivano; apre le luci, li riconosce, ed al seno gli stringe.

Giunge Ottavio e lo rendon attonito l'affanno e la disperazione della sorella. Essa ne rivela a lui la cagione. Ottavio vuole immantinente vendicarne i torti, ma essa lo trattiene additandogli i figli. Ottavio le dichiara che se Antonio persiste nell'infedeltà, egli ne punirà la perfidia.

Le Sacerdotesse accolgono la moglie di Antonio e i suoi due figliuoli.

*La scena cangiasi  
e rappresenta le stanze di Cleopatra.*

Un fanciullino, vestito da Amore, viene ad ordinar gli apparecchi di una festa per Antonio, poi vola all'incontro di Cleopatra che si posa sopra un magnifico talamo.

Le Ninfe annunziano l'arrivo di Antonio; gli Amori, le Ninfe e gli Zeffiri si raccolgono intorno alla Regina. Il Triumviro, preceduto dalle Grazie, va per gettarsi ai piedi di Cleopatra, ma essa

gli rinfaccia l'amore ch' ei porta ad Ottavia, e finge di occultargli il suo pianto. Antonio più si accende di amore, e la Regina finalmente placasi e gli sorride. I Silfi, gli Zeffiri e gli Amori cingono di fiori i due amanti. Le Ninfe ardono profumi ed offrono frutta; le Grazie mescono il nettare. Questa scena di magnificenza amollisce e vince l'animo di Antonio. Intanto si odono melodiosi suoni, e s'intrecciano danze festive. Il Triumviro, innebbriato dal piacere, vuol partecipare alla danza. Gli Zeffiri gli tolgono il manto; Cleopatra cede al desiderio, e si mostra Venere agli atti, al portamento. A morosi gruppi esprimono gli interni loro affetti. Cleopatra sa che ad Antonio piace di simulare il conquistatore delle Indie nel vestimento, ed a farsi, qual Bacco, adorare. Le recano una corona di pampini, un tirso ed una pelle di pantera, come per celebrare la festa di Bacco. Con ogni arte ella vuol sedurre l'amoroso Antonio; il Triumviro viene adornato cogli emblemi del Dio. Tutti lo onorano come figliuolo di Giove. Antonio abbagliato da quanto vede, e più dalle grazie e dall'amor di Cleopatra, dimentica la sua gloria per sottopersi interamente all'impero dell'Egizia Regina, la quale approfittando del delirio che lo acceca, gli propone di trasferirsi al Tempio per ricevere gli onori divini. Già gli Zeffiri, le Ninfe e i Silfi hanno dato di piglio ai cembali, ai crotali ed ai flauti di Pane. Essi accompagnano Antonio e Cleopatra al suono di questi strumenti.

## ATTO TERZO.

*La scena rappresenta un recinto sacro a Bacco. Sorgono in fondo colline, adorne di tralci e di uve, con alcune statue di Pane sparse qua e là.*

Odesi da lungi uno strepito di cembali, di sistri e di avene. I Satiri apportano cerchi ammantati di pampini. Li seguono le Baccanti armate del tirso, ed i Fauni che danzando agitano i cembali.

Il carro di Bacco lentamente si avanza, traendo Antonio sotto le spoglie del Dio. Cleopatra siede al suo fianco. Vien dietro Sileno, portato dai Satiri; Erigone gli scherza intorno, e due Baccanti gli spremono i grappoli nelle tazze che in ciascuna mano egli tiene.

Giunto il carro innanzi al trono, il Gran Sacerdote riceve Antonio e Cleopatra; egli onora il Triumviro come il Nume istesso. Le Baccanti, i Fauni, i Satiri si prostrano ai piedi di Antonio; e Cleopatra furtivamente ne gode. Si liba in onore di lui; poscia si dà principio alla danza votiva.

Antonio e Cleopatra partecipano alle carole. La Regina non risparmia allettamenti per sempre più infiammare il cuore del Triumviro, che tutto arde di amore per lei; allorchè Dellio, confidente di Antonio, apparisce sul colle. Il timore, lo spavento, la disperazione si pingono sul suo sembiante. Egli cerca il suo Signore, ed è lungi dal credere che sia il Nume di quel baccanale. Antonio ha ravvisato Dellio, ed a lui corre. Il fido seguace gli mostra il suo stupore di trovarlo tra Fauni e Baccanti, mentre la troumba guerriera lo invita. Esso gli narra come Ottavio s'avanzò col suo esercito per vendicare l'oltraggiata sorella.

A tal notizia, Antonio si vergogna dell'abbiezione in cui giace, e comanda a Dellio di radunar le sue truppe.

Cleopatra vuol rianimare l'infiracchita virtù di Antonio; egli arrossisce del suo amore, si adonta delle strane sue vesti, lacera e calpesta i serti, e rimprovera a Cleopatra quella bellezza che gli è riuscita cotanto funesta. Egli vuole fuggirla. Ma Cleopatra lo ferma e gli significa che non lo amerebbe se egli non fosse guerrier valoroso, quanto tenero amante. Essa fa ritirare il corteggiò festivo, e chiama gli Egizj guerrieri, che si raccolgono intorno alla loro Regina, agitando le lance e gli scudi.

Cleopatra porge ad Antonio l'elmo, la spada, e l'altre armi. Essa lo vuol vincitore. Antonio si mostra pentito di averla offesa. Si riconciliano, ed unitamente invocano propizio il Name delle battaglie.

#### ATTO QUARTO. (\*)

*La scena rappresenta l'interno del Palazzo di Cleopatra.*

Le Ancelle egizie circondano Cleopatra: il suo cuore è anelante di nuove; affannosamente ella aspetta l'esito della battaglia. Si ode in lontananza il fragore dell'armi. Ora la speranza rinasce nell'agitato cuore della Regina; ora un crudel terrore succede alla speranza. In quel momento d'incertezza e di angoscie, gli assediatori innalzano il grido della vittoria.

(\*) Havvi un intervallo di tredici anni tra l'andata di Cleopatra a Tarso, e la sua morte. Spero che mi si perdonerà l'anacronismo, in considerazione della bellezza dell'argomento. La tragedia di Shakespear, intitolata Antonio e Cleopatra, offre distanze di tempo assai più grandi.

Carmione viene ad annunziare alla Regina che Ottavio è vincitore, e che Antonio fugge. La disperazione investe l'animo di Cleopatra. Ad un tratto il suo sembiante si fa sereno. Ella ha trovato il modo di sottrarsi alla schiavitù; raduna le sue donne, e dice loro: » Armatevi di fiaccole, incendiate questa reggia nel momento in cui Ottavio vorrà aver la gloria di trarri in trionfo. « Tutte giurano d'obbedire e si sacrificano alla morte. Cleopatra dà un ordine segreto a Carmione, la qual freme, ma è costretta ad obbedire. All'avvicinarsi del fragor dell'armi, la Regina si ripara nell'interno delle sue stanze.

Antonio, abbandonato dalle sue truppe, invano si mostra valoroso. Egli giugne ferito, fuggendo il nemico che lo incalza. Ottavia si abbatte in Antonio. Essa sconsiglia i furibondi soldati di salvar la vita del suo consorte. Essi cedono alle sue lagrime. Antonio disperatamente vorrebbe togliersi alla vergogna della sua sconfitta; ma indebolito dalla ferita, vacilla e cade. Ottavia ed i figliuoli gli stanno appresso: egli nel riaprir gli occhi pare sorpreso di trovarsi fra loro. Non ardisce di alzar lo sguardo ad Ottavia. Ma essa lo blandisce e conforta. Egli confessa la propria infedeltà, e palesa il rimorso che gli strazia l'animo. La moglie ed i figliuoli lo abbracciano teneramente.

Cleopatra sopraggiugne, seguita da tutte le ancelle; sommo è il suo cordoglio nel veder la ferita di Antonio. Ella gli s'avvicina, ma Antonio torce da lei i moribondi suoi sguardi e stringe al seno la sua consorte. Egli accusa Cleopatra delle sue sventure. La Regina, sdegnata dell'ingratitudine, si trasporta all'ira. L'odio e la gelosia succedono all'amore; ella seuglia contro

Ottavia amare invettive: questa tenera madre si sbigottisce alla vista del furore di Cleopatra. Ottavia non le oppone che lagrime. Una profonda ambascia è l'unica sua risposta. I suoi figliuoli le additano il loro padre e le rinfacciano la morte di lui. Cleopatra non può trattenersi dal porgere un estremo segno di affetto. Antonio, sentendosi a morire, abbraccia ancora una volta la moglie ed i figli. Essi cadono genuflessi, Antonio prega gli Dei di proteggerli. A sì commovente quadro, Cleopatra si scorda di tutto il suo sdegno. Ella vuole ottenere ancora da Antonio uno sguardo amichevole. Ma Antonio, il quale in quel momento più non prova amore che per Ottavia, aborrisce i legami che troppo lungamente l'aveano stretto ad una donna voluttuosa. Egli prega gli Dei che le diano il meritato castigo. Allora Cleopatra più non si contien dal furore, e comanda che si rimuova Antonio dal suo cospetto. Ottavia ed i figliuoli lo sorreggono e volgono un ultimo sguardo di spregio sulla Regina.

Cleopatra, trovandosi sola, lascia scorrere liberamente le lagrime. Giugne un contadino che le arreca un canestro pieno di fiori e frutta: appena lo vede, Cleopatra apparisce raggiante di allegrezza. Il contadino le porge rispettosamente il canestro; avida essa prende questo dono prezioso. Il contadino ritirasi, compassionando la sorte dell'infelice Regina. Si ode un grande strepito: è la guardia pretoriana che annunzia l'arrivo di Ottavio. Cleopatra rinviene tosto dal suo turbamento, ed accompagnata dalle sue ancelle, va incontro al Triumviro.

## ATTO QUINTO.

*La scena rappresenta l'atrio  
della reggia di Cleopatra.*

Cleopatra, usa tutte le arti della seduzione per cattivarsi il vincitore; Ottavio comparisce. Tutto il corteggiò della regina imita l'esempio di lei; ma Ottavio, opponendo una gelida indifferenza ai lor vezzi, ordina a Cleopatra di seguire a Roma il suo trionfo. Essa finge il più acerbo dolore, e lo supplica di concederle di ritornare in Egitto a terminar quivi i suoi giorni. Ottavio risponde che con suo rammarico non può aderire a tale richiesta. Cleopatra domanda alcuni momenti, e si fa portare il diadema, e le regali sue vesti.

Ottavia entra agitata e smarrita; ella scorge il suo fratello, e gli racconta che Antonio è presso a spirare. Ottavio, ad istanza della sorella, corre ad Antonio. Cleopatra trae profitto dalla partenza del Triumviro per ordinare alle donne di mandare ad effetto i suoi disegni di vendetta; e, preso il canestro, frettolosamente ritirasi.

Ottavio ritorna afflittissimo, tenendo per mano i figli di Ottavia. Contro di Cleopatra egli vuole sfogare il suo sdegno, e gli duole il non ritrovarla. Teme ch'ella siasi data alla fuga, e ne chiede conto ad una guardia che gli indica le stanze ove è entrata. Ottavio muove a quella volta, ma Cleopatra ricomparisce, sostenuta da due fedeli compagne. Sedutasi, ella si sforza di ascoltar tranquillamente i rimbotti del vincitore. I figli di Antonio sfuggono lo sguardo di Cleopatra. Il volto di lei si altera gradatamente: un'ironica gioja le trasparisce sul labbro. Sentendo ad approssimarsi la morte, ella ringrazia i numi d'aver esaudito i suoi

voti, trionfa dell'impotenza in cui è Ottavio di ridurla in servitù, confessa l'estremo amore di cui ardeva per Antonio, e finalmente, scoprendo il braccio sinistro, fa vedere l'aspide che lo circonda. Ottavio si rammarica che la morte gli rapisca la sua prigioniera. » La figlia di Tolomeo, dice Cleopatra, sa morir degna dei suoi antenati. »

Essa però s'impietosisce all'aspetto de' figli di Antonio, e vorrebbe sottrarli al pericolo da cui son minacciati. Ma le forze le mancano, ella cade nelle braccia delle sue fide seguaci. Allora l'incendio da ogni banda della Reggia si manifesta. Ottavio freme nel vedersi tradito: egli prende i due figli d'Ottavia e vuol fuggire con essi, ma vien rattenuto dalla ruina d'un muro che lascia vedere in fiamme la Reggia. Si scorge qua e là correre donne che portano fiaccole accese.

Ottavia è in mezzo alle fiamme; in cerca essa va de'suoi figli. Scorgendo Cleopatra vicina a morire, vuol ringraziare gli Dei della loro giustizia; ma il pericolo de'figli vince ogni altra idea, nè la lascia paventar per sè stessa. Essa mira Ottavio ed i figli vicini a perire; corre incontro a loro attraverso vortici di fiamme; ma in quel punto essi piombano tra gli sfasciuni. La sventurata madre supera tutti i pericoli, e co'suoi sforzi salva Ottavio e i due figliuoli, che erano in procinto di rimaner vittime dell'incendio.

I soldati e le donne fuggono d'ogni parte. In un momento la Reggia è distrutta; e si distingue in lontano l'armata Romana, che già spiegate ha le vele alla partenza.

Ottavio fa salire la sorella ed i nipoti sulla sua nave. L'argenteo disco della luna illumina quest'ultimo quadro.

I PAGGI  
DEL  
DUCA DI VANDOMO  
BALLO DI MEZZO CARATTERE  
*IN TRE ATTI*  
INVENTATO E COMPOSTO  
DA GIOVANNI AUMER.

## IL DUCA DI VANDOMO.

*Sig. Giovanni Aumer.*

## IL CONTE DI MURET.

*Sig. Giuseppe Bocci.*

## MARIMON, vecchio Colonnello.

*Sig. Pietro Trigambi.*

## VITTORIO, suo figlio.

*Sig. Signora Antonia Pallerini.*

## AUGUSTO . . . . .

*Sig. Signora Gaetana Quaglia.*

## EUGENIO . . . . .

*Sig. Signora Clara Rebaudengo.*

## FILIPPO . . . . .

*Sig. Signora Gaetana Trezzi.*

## Otto altri Paggi.

*Otto Allievi dell'Accademia.*

## LA SIGNORA DI SANT' ANGELO.

*Sig. Signora Maria Bocci.*

## ELISA, sua nipote.

*Sig. Signora Giulia Aumer.*

## PEDRILLO, mulinaro.

*Sig. Giovanni Francolini.*

## CECCA, sua moglie.

*Sig. Signora Maria Ponzoni.*

## ROSINA, lor figlia.

*Sig. Signora Maria Zampuzzi.*

## UN AJUTANTE DI CAMPO.

*Sig. Filippo Ciotti.*

## Ufficiali, Soldati, Servi.

*La Scena si singe in un villaggio di Castiglia.*

## ATTO PRIMO.

*La scena rappresenta il giardino della Signora di Sant'Angelo.*

La Signora di Sant'Angelo riceve l'avviso che il Duca di Vandomo sta per giungere; essa fa preparativi per accoglierlo. Il Duca arriva, ed è ricevuto con festa. Egli abbraccia Elisa, sua pupilla, la quale è dolente di non vedere Vittorio. Giunge Vittorio portando una bandiera tolta al nemico. Il Duca si congratula con lui, il padre lo abbraccia con gioja; Elisa è piena di giubilo nel vedere festeggiato il suo amante. Il Duca fa promozioni di uffiziali, e dà una patente di luogotenente-colonnello al conte di Muret ch'egli presenta alla Signora di Sant'Angelo come il futuro sposo di Elisa. La zia n'è lieta, ma Elisa invano tenta di simulare il suo affanno. La Signora di Sant'Angelo prega il Duca di aggradire una festa campestre. Egli accetta, e la festa ha principio. Vittorio ottiene di danzare con Elisa; gli altri paggi colle villanelle fanno lo stesso. Vittorio profitta dell'opportunità, e additando il balcone, chiede un abboccamento per quella notte stessa alla cara sua Elisa. I Paggi favoriscono i loro amori.

La festa è interrotta dall'arrivo di un ufficiale il quale viene a significare che il nemico ha attaccato. Spavento de' contadini. Il Duca ordina a Marimon di andare a respingere il nemico. Vittorio vuol seguirlo, il padre ricusa, ed Elisa ne gode. Partono i granatieri. Il Duca accorda sei ore ai Paggi per riposare, e si ritira nella sua tenda. Le villanelle mostrano rincrescimento nel

56

partire. Eugenio segue furtivamente la figlia del mulinaro, ma Pedrillo gli chiude l'uscio in faccia. Egli continua a girare intorno la casa.

## ATTO SECONDO.

*La scena rappresenta l'interno della casa del Mulinaro.*

Eugenio inseguì Rosina, e l'afferra per mano; ei la supplica di ascoltarlo, e di corrispondere al suo amore. Rosina non è crudele. La madre soprattutto, il Paggio si cela dietro Rosina, ma la madre se ne avvede e va a chiamare Pedrillo. Rosina fa nascondere Eugenio sotto una tavola. Il padre, giungendo in furia, rovescia la tavola e vuol acchiappare Eugenio, il quale fugge ed invece di prender l'uscio verso strada, prende quello della cantina. Pedrillo lo inseguì; il destro Paggio gli sfugge, e chiude Pedrillo in cantina. Cecca accorre in soccorso del marito, ma Eugenio, più scaltro, chiude lei nel granajo. Strepito grande che fanno i due prigionieri. Rosina, temendo il troppo ardore del Paggio, sembra fugge. Eugenio le corre dietro.

## ATTO TERZO.

*La scena rappresenta un villaggio. Da una parte si vede la casa della signora di Sant'Angelo; dall'altra alcuni alberi e verdi sedili. Si vede una capanna nel fondo ed un mulino sulla collina.*

Rosina entra fuggendo nel mulino e chiude fuori Eugenio. I Paggi si mettono a cena. Ottavio porta un brindisi alla sua bella, ed è imitato da tutti. La Mulinara esce, e guarda se il Paggio se n'è andato. Questi sbuca fuori nel punto ch'ella sta per entrare in casa. Volendo scansare Eugenio la Mulinara scende dal colle, i Paggi l'attorniano e le fanno vezzi. Vittorio la difende e la consegna ad Eugenio. Pedrillo e Cecca si fanno vedere, l'uno dal buco della cantina, l'altra in cima al tetto. I Paggi ne ridono. Pedrillo si libera e corre dietro ad Eugenio, che ascende sul colle per un'altra strada; conducendo la Mulinara con sé. Eugenio torna ai Paggi che, a preghiera di Vittorio, pensano ad alzar ivi la tenda per passarvi la notte. Vittorio, prendendo le bandiere tolte al nemico, fa vedere che non si può riposar meglio che su quei trofei.

I Paggi dormono. Vittorio s'alza e vola verso la casa di Elisa. Ella non vedesi: Vittorio batte le mani, Elisa risponde toccando l'arpa. Il Paggio monta sul balcone, Elisa le apre; dichiarazione de' due amanti: ma ecco apparire il Duca che fa la ronda. Il suon dell'arpa ha tratto il Duca verso la casa di Elisa, egli stupisce in veder ivi la tenda de' Paggi, e teme qualche mistero. Vuol entrar in casa, ma Vittorio, per non esser colto, gli salta sopra il capo e gli sfugge. Il Duca sente strepito, pon mano alla spada, ma s'accorge che un Paggio è saltato giù dal balcone ed è fuggito. Il Duca entra nella tenda, tocca il cuore de' Paggi: quel di Vittorio palpita vivamente, egli è il colpevole. Per riconoscerlo, gli stacca lo spallino che portano i Paggi per ornamento sull'omero destro e si ritira. Vittorio ricorre allo stratagemma di impadronirsi di tutti li spallini de' suoi compagni, e li fa vedere ad Elisa qual pegno di loro salvezza. La signora di Sant'Angelo, scossa dal

romore, esce, vede la tenda de' Paggi e n'ha timore. Augusto, un di loro, la scorge, la prende per una fanciulla, corre a lei, e le giura amore. Vittorio profita dell'imbarazzo della zia per ammangiare colla nipote. Augusto conosce il suo inganno, e fugge; ma due altri Paggi cadono nello stesso errore, e la signora di Sant'Angelo ride anch'essa dell'avventura. Arriva il Duca, col conte di Muret. La zia svela l'accaduto; il Duca le dice che vien per punirli, ella non può capire come ei sappia già tutto. Vengono i Paggi. La zia fa segno ch'eran tre; il Duca ne stupisce e si sdegna del triplice attentato de' Paggi. Frattanto vuol punire il suo colpevole. Egli ordina al conte di Muret di arrestare il Paggio che non ha lo spallino sull'omero, ma tutti ne mancano. Il Duca ride tra se dell'astuzia, ma rimprovera i Paggi di venirgli innanzi senza quell'onorevol loro divisa. Essi corrono nella tenda a cercarla. La zia che ignorava l'avvenuto, va in furia all'udirne il racconto dal Duca; ella corre in traccia di Elisa. Il Duca minaccia i Paggi di rimandarli, se fra un'ora non hanno il loro spallino, e parte. I Paggi si beffano del conte di Muret.

Vittorio racconta a' compagni come egli ha tolto li spallini loro, e perchè; egli vuole restituirle, per non nuocer loro: essi non accettano; cercano un sutterfugio, ma non lo trovano e fuggono all'arrivare del Duca. Il Duca, veduto Vittorio, lo fa venire a se: arriva pure Elisa colla zia. Elisa e Vittorio, nel vedersi, danno segni mal repressi di amore che il Duca ravvisa, ed entra in sospetto che Vittorio sia quel della notte. Questi, per unica risposta, trae fuori lo spallino. Il Duca è imbarazzato: per accertare la zia dell'accaduto, egli cava dal seno lo spallino che ha

tolto al reo, poi lo ripone in tasca. Vittorio stramente glielo invola. Il Duca chiede a Vittorio chi fosse il colpevole, questi ricusa di svelarlo.

Il conte di Muret viene ad accertarsi che otterrà la mano di Elisa, ma ella dichiara che non lo vuole. La zia conosce che la nipote ama uno dei Paggi e si adira.

I Paggi si schierano innanzi al Duca, ch'è stupefatto in vederli tutti collo spallino sull'omero: vuol trar fuori quello che ha in tasca; ma più non lo trova. Capisce che Vittorio gliel'ha involato, e vuol che dica a chi appartenesse. I Paggi si prendon per mano, e si fan tutti innanzi. Questa generosità piace al Duca, ma volendo scoprir l'arcano, presenta Elisa a quello fra i Paggi ch'ella vuol scegliere. Essi felicitanlo tutti Vittorio. Il Duca vuole sdegnarsi, ma s'ode una musica militare che annunzia vittoria.

Il padre di Vittorio torna vittorioso. Il Duca sen rallegra, ma gli mostra il figlio tra due guardie per aver cercato di sedurre la sua nipote. Il padre n'è dolente. Allora il Duca gli chiede d'accordar la grazia al figlio. Elisa e i Paggi gli si gettano a' piedi, ei resiste, ma finalmente cede. Il conte di Muret prega il Duca di consentire all'unione di Vittorio e di Elisa. Vinto da tal generosità il Duca acconsente. La zia fa lo stesso. Il Duca accoppia i due amanti, e tutti festeggiano.

36475

